

Il Battesimo di Gesù

Lectio Luca 3,15-22

¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, ¹⁶ Giovanni rispose dicendo: «Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». ²¹ Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²² e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Luca nel descrivere la scena del battesimo di Cristo nelle acque del Giordano non è interessato a comunicarci dei dettagli storici o concreti su tale avvenimento ma intende dare a noi che leggiamo il vangelo i primi elementi per comprendere l'identità di Gesù.

divisione del testo

Il brano lucano contiene due dichiarazioni sull'identità di Gesù, quella di Giovanni (3,15-16) e quella di Dio stesso (3,21-22).

- La prima è provocata dalla reazione del popolo alla predicazione e al battesimo di conversione di Giovanni: non sarà forse lui il messia? (3,15). Giovanni risponde che **c'è una differenza sostanziale tra il battesimo con acqua dispensato da lui e quello in «Spirito santo e fuoco» amministrato da Gesù** (3,16).

- La seconda proviene dal cielo ed è pronunciata durante il battesimo di Gesù. Il centro focale della scena non sta nell'azione battesimale, ma nei fatti che l'accompagnano: si aprono i cieli, lo Spirito scende verso di lui e si ode **una voce che annuncia l'identità di Gesù** (3,22).

Lectio

Contesto

Dopo i racconti dell'infanzia e in preparazione all'attività pubblica di Gesù, **Luca narra gli eventi riguardanti l'attività di Giovanni Battista**, il battesimo di Gesù, le tentazioni di Gesù; quest'insieme introduce l'attività vera e propria di Gesù e ne dà il senso. L'evangelista concentra in un quadro unico e completo tutta l'attività di Giovanni: dall'inizio della predicazione sulle rive del Giordano (3,3-18) fino all'arresto voluto da Erode Antipa (3,19-20). **Quando Gesù compare sulla scena in 3,21 per essere battezzato Giovanni non è più menzionato.** Con questa omissione Luca rende esplicita la sua lettura della storia salvifica: Giovanni è **l'ultima voce profetica** della promessa veterotestamentaria che apre ormai alla pienezza dei tempi.

Un elemento non trascurabile per la comprensione di questi avvenimenti che precedono l'attività di Giovanni Battista e di Gesù è la descrizione geografica e politica della Palestina negli anni trenta. L'evangelista vuole dare una dimensione storica e un significato teologico

alla vicenda di Gesù. Vuole dire che non è il potere politico mondiale (rappresentato da Tiberio Cesare) o quello religioso (i sommi sacerdoti) che dà valore e senso agli avvenimenti dell'umanità; è piuttosto *«la Parola di Dio che scende su Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto»* (Lc 1,2). Il compito dell'ultimo profeta dell'antico testamento è quello di **preparare la venuta del Signore in mezzo al suo popolo** (Lc 1,16-17.76) mediante il battesimo di conversione (Ger 3,34; Ez 36,25) che implica un cambiamento del proprio modo di vivere in rapporto a Dio. Cambiare vita significa praticare la fraternità e la giustizia secondo l'insegnamento dei profeti (Lc 3,10-14).

Luca ci tiene a sottolineare che il profeta Giovanni non ha avuto alcuna pretesa di essere concorrente della figura di Gesù. Anzi il profeta del Giordano si è percepito completamente subordinato alla persona di Gesù: *«al quale non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali»* (3,16). Lui è il più forte perché dà lo Spirito.

L'attività di Giovanni ha un esito violento, alla maniera dei profeti classici. L'autenticità di un profeta emerge dalla sua libertà nei confronti di ogni potere. Dinanzi all'appello del profeta ci sono due risposte diverse: o ci si converte, o si risponde con la violenza repressiva. Giovanni termina il percorso della sua esistenza in carcere dove sarà assassinato. Con questo episodio tragico Giovanni **anticipa il destino di Gesù** rifiutato e ucciso.

Infine **il Giordano e il deserto sono il luogo fisico della predicazione** di Giovanni.

Commento del testo

Nel primo quadro del brano Giovanni con parole di sapore profetico **afferma che c'è «uno più forte» di lui che sta per venire.** Si tratta della risposta del profeta del Giordano all'opinione delle folle che riteneva fosse lui il Cristo. Le folle qui ricevono il nome di *popolo in attesa*, per Luca Israele è considerato un popolo ben disposto a ricevere la salvezza messianica.

Il Battista inizia a dipingere il **ritratto di Cristo con l'aggettivo «forte»** che già **Isaia applicava al re-Messia, «forte, potente come Dio»** (9,5) e che nell'antico testamento costituiva **uno degli attributi del Creatore**, considerato **sovrano** dell'universo e della storia: *«Il Signore regna, si ammanta di splendore, si cinge di forza»* (Sal 93,1). L'espressione *«viene uno»* echeggia un titolo di sapore messianico che troviamo nel **Salmo 118**, un canto processionale eseguito durante la festa delle Capanne: *«Benedetto colui che viene nel nome del Signore»*. Tale salmo viene applicato da Luca a Gesù durante il suo ingresso a Gerusalemme. Anche il famoso annuncio messianico nel libro del profeta **Zaccaria** riporta lo stesso messaggio: *«Ecco, Sion, a te viene il tuo re...»* (9,9).

Un **gesto umile**: *«io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali»*. Un altro tratto con cui l'evangelista descrive la figura di Cristo è tipicamente di sapore orientale: **«sciogliere il legaccio dei sandali» è il gesto che si addice a uno schiavo.** Il Battista dinanzi al messia che viene si sente servo, e per di più umile e indegno.

Poi presenta il battesimo che il personaggio annunciato compirà: *«costui vi battezerà in Spirito Santo fuoco»*. Nel Salmo 104,3 lo Spirito di Dio è definito il principio che crea e rigenera l'essere: *«Manda il tuo Spirito, tutti sono creati e rinnovi la faccia della terra»*. Invece il fuoco è **per eccellenza un simbolo divino**: riscalda e incendia, anima e distrugge, è sorgente di calore e di morte.

Nel secondo quadro è contenuta un nuovo profilo o epifania di Cristo. Questa volta è **Dio stesso**, e non Giovanni, a dipingere il ritratto di Cristo con delle parole solenni: «*Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto*». Questa presentazione e definizione di Cristo è sorretta da una vera e propria **coreografia celeste** (il cielo che si apre...la discendenza dello Spirito come di colomba...la voce dal cielo) per mostrare la qualità divina delle parole che stanno per essere pronunciate sulla persona di Gesù.

La colomba è simbolo dello Spirito di Dio che invadeva i profeti, ma ora viene **effuso in pienezza sul messia** come aveva predetto Isaia: «*Su di lui si poserà lo Spirito del Signore*» (11,2). Il simbolo della colomba sta a indicare che nella venuta di Gesù si realizza la presenza perfetta di Dio che si manifesta nell'effusione del suo Spirito. È questa pienezza di Spirito Santo che consacra Cristo per la sua missione salvifica e per il compito di rivelare agli uomini la parola definitiva del Padre. Senz'altro il segno della colomba indica al lettore del racconto del battesimo che Dio sta per incontrarsi con l'uomo per una **nuova creazione**. **L'intreccio di questo incontro si avvera nella persona di Gesù**. Se il Battista aveva presentato Gesù come il messia - che nell'AT rimane sempre un uomo, anche se perfetto - ora **Dio si accinge a definire Gesù come il Figlio** «*prediletto*» sinonimo di unigenito.

La voce divina è un altro segno che accompagna la manifestazione di Gesù nelle acque del Giordano. Essa **evoca due testi** dell'AT. Il primo è un canto messianico che cita alcune parole di Dio rivolte al suo **re-Messia**: «*Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*» (Sal 2,7). Nell'AT sia la figura del re che del Messia erano considerati come figli adottivi di Dio; invece, Gesù è il figlio prediletto. Il secondo testo che illumina il significato delle parole pronunciate dalla voce del cielo è un passo attinto ai Canti del **servo** del Signore e che la liturgia della parola di questa domenica ci propone come prima lettura: «*Ecco il mio servo che io sostengo, ecco il mio eletto in cui mi compiaccio*» (Is 42, 1). Nella persona di Gesù convergono o si rendono presente due figure presentate da Isaia: **la speranza del messia-re e la figura del messia sofferente**. Non è improprio dire che la scena del battesimo presentata da Luca è una **vera catechesi sul mistero della persona di Gesù, messia, re, servo, profeta, Figlio di Dio**. Inoltre, dalla voce del cielo traspare la qualità trascendente, divina, unica della persona di Gesù. Tale appartenenza di Gesù al mondo di Dio sarà visibile, palpabile, sperimentabile anche nella sua umanità, nella sua presenza in mezzo agli uomini.

Tale presentazione anticipata del mistero di Gesù di Nazaret sarà pienamente rivelata e completata solo nella croce e nella resurrezione. Infatti **sulla croce vengono riproposti due volti di Cristo, quello umano-salvifico con la morte in croce per la nostra redenzione, quello divino tramite la professione di fede del centurione**: «**Veramente costui è Figlio di Dio!**».

La parola di Dio ci invita a contemplare il volto di Cristo che S.Agostino ha così presentato in una sua riflessione: «*in quel volto noi riusciamo a intravedere anche i nostri lineamenti, quelli del figlio adottivo che il nostro battesimo rivela*».